

Rifondazione: la distanza resta. Nella manovra ipotesi di tagli sulla previdenza per 3-5miliardi

## Pensioni, Prodi bacchetta Bertinotti «Il programma è questo, lo sapevate» Finanziaria, per gli statali gli aumenti arriveranno a settembre '98

ROMA. «Questo è un governo di centro-sinistra, non di sinistra, il suo programma era noto sin dalla campagna elettorale dell'Ulivo alla coalizione che ne ha permesso la vittoria, e il programma è quello del risanamento come condizione per lo sviluppo e l'occupazione». Il presidente del Consiglio Romano Prodi, in missione diplomatica in Uzbekistan, riassume al silenzio che s'era imposto sui temi nazionali e fa il punto sui difficili rapporti nella maggioranza. Rifondazione Comunista minaccia la crisi sulla riforma dello Stato sociale, ma Prodi ricorda a Bertinotti che già quando decise di stringere il «patto di desistenza» con l'Ulivo, sapeva bene che obiettivo del nuovo governo era mettere ordine all'economia e abbattere la spirale dei prezzi.

«Abbiamo vinto le elezioni - ha detto il presidente - con una campagna elettorale che era proprio rivolta al risanamento dell'economia e alla riduzione dell'inflazione». Del resto «una corretta gestione dell'economia è la premessa indispensabile per la lotta alla disoccupazione». E siccome la disoccupazione specialmente dei giovani «è ora il problema più grave di tutti quelli che un governo - anche in Europa - deve affrontare», nelle ultime settimane l'Esecutivo ha «iniziato una politica di rilancio per combattere la disoccupazione, e que-

sta sarà la guida della nostra azione nel futuro».

La sortita del presidente è giunta a Roma in un clima teso di grandi manovre sulla Finanziaria e sulla riforma del Welfare, in cui Rifondazione Comunista ribadiva la sua posizione, seppure relativamente ammorbidita in alcune dichiarazioni, dopo le aperture del vicepremier Walter Veltroni («Prendiamo sul serio le posizioni di Bertinotti, cerchiamo di fare una manovra che contemporaneamente realizzi risanamento e sviluppo»). In una grandola d'incontri a Palazzo Chigi tra i ministri interessati alla Finanziaria, si avvicendavano nell'ufficio del sottosegretario Micheli il leader della Cofferati e quello di Rc Bertinotti. Un incontro quest'ultimo, sul quale nulla s'è saputo se non che «rimangono invariate le distanze». E se il responsabile Lavoro di Rifondazione Franco Giordano sottolinea «la differenza di stile» tra D'Alema e Veltroni, il capogruppo Oliviero Diliberato apprezza le aperture di Veltroni che meritano di «essere discusse senza una posizione preconcetta»; per poi sostenere che una eventuale crisi di governo sul Welfare non sarebbe voluta da Rc, ma «da alcuni settori della maggioranza, in particolare dal Pds». E Cossutta spiega che se Rifondazione non accettasse i contenuti di un eventuale accordo gover-

no-sindacati, «vuole dire che non possono essere condivisi dai lavoratori».

Ma i cantieri della Finanziaria sono aperti. Una Finanziaria che sarà varata dal governo il 30 settembre - dice il ministro del Lavoro Treu - e conterrà «misure per l'occupazione a partire dall'incremento del Fondo per la riduzione dell'orario» mentre si cercherà di «aggiungere risorse per lo sviluppo del Mezzogiorno». Come sempre in questo periodo si fa il totomanovra sui 25.000 miliardi del '98, 15.000 di tagli e 10.000 di nuove entrate. Il capitolo pensioni darebbe tra i 3.000 e i 5.000 miliardi. In particolare a questa cifra si avvicinerebbe il risparmio per la stretta sulle pensioni di anzianità portate a quota 90 (35 anni di contributi, 55 anni di età), mentre 1.000 miliardi verrebbero da un punto di contributi in più dagli autonomi, altrettanti dal recupero dei crediti.

Riguardo alla Pubblica amministrazione, il governo punterebbe a risparmiare 2.000 miliardi nel pubblico impiego. Certamente però questa manovra non si farà con lo slittamento dei contratti pubblici che scadono a fine anno: si deve rinnovare la parte normativa per il quadriennio 1998-2001, e la parte economica per il biennio '98-'99. Ieri il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini ha

smentito più volte la notizia di alcuni organi di stampa che davano per certo lo slittamento deciso nell'ultimo incontro tra ministri a Palazzo Chigi. «La cosa non è vera - ha detto Bassanini - nella riunione si è deciso che i contratti verranno rinnovati nel rispetto dell'accordo del luglio '93». E cioè alla scadenza del 31.12.1997, sull'inflazione programmata e il conguaglio della progressiva differenza con quella reale. Considerando che l'inflazione programmata nel biennio è del 3,3%, il rimborso costerebbe 5.600 miliardi mentre se ne potrebbero spendere poco più di 3.000. Da qui i calcoli della Ragioneria su uno slittamento che per il '98 farebbe corrispondere la scala mobile «carsica» pari allo 0,4%, e nel '97 l'inflazione programmata dell'1,5%. Ma questo disegno sarebbe stato respinto da Ciampi, che preferisce avere il contratto firmato nei tempi giusti, manovrando sugli scaglionamenti dei rimborsi; i quali verrebbero corrisposti per intero ma da settembre, mentre per mesi precedenti corrobberebbe il conguaglio dello 0,9% di differenza fra inflazione programmata e reale del '96. Un gioco di date che non farebbe perdere soldi agli statali e farebbe risparmiare l'Erorio: miracolo dell'inflazione sull'uno per cento.

Raul Wittenberg

### Riccometro conterà anche l'uso del telefono

Il «riccometro» porterà una piccola rivoluzione nei costumi degli italiani: saranno inseriti nel cervellone del fisco incaricato di stabilire chi ha diritto alla «social card» anche i dati relativi ai consumi (scatti) di telefoni e cellulari. La conferma arriva dai tecnici del ministero delle Finanze e del Secit, il servizio dei superispettori tributari, che stanno studiando il nuovo strumento di controllo del benessere. All'amministrazione chiederanno le prestazioni sociali, i cittadini dovranno dunque fornire informazioni sul loro livello di consumi familiari e quindi sulle bollette di elettricità, telefono, acqua e gas: questo, rilevano fonti ministeriali, non a fini demoiacici, ma solamente per stabilire effettivamente chi ha diritto ai servizi. È lungo l'elenco di «indicatori» che potrebbero entrare nell'autocertificazione: oltre al 740 e al 101 - gli attuali lasciapassare fiscali per ottenere asilo, alloggi pubblici ecc. - potrebbero essere indicati il possesso e l'uso di autovetture di grossa cilindrata, le imbarcazioni, le seconde case, titoli di Stato e azioni e, come «indicatore di benessere», appunto la bolletta telefonica. Solo ipotesi, sostengono alle Finanze, ma una cosa è certa: le categorie «deboli» che oggi godono delle esenzioni ne beneficerebbero anche in futuro. L'importante sarà stanare i furbi. È probabile che il progetto prenderà corpo non subito ma con gli emendamenti alla legge Finanziaria.

Ciampi: «Giusti riconoscimenti»

## Fmi: subito previdenza e riforma del Welfare Italia in «pole position» per la moneta unica

Sono più enfatici sull'Italia i conservatori tedeschi lanciati sulla pista dell'Euro (anche) per vincere le elezioni di autunno, che non i campioni dell'ortodossia economica che stanno al Fondo Monetario Internazionale. Toni a parte, la prima istituzione finanziaria di cui sono azionisti i governi di oltre cento paesi, riconosce ciò che ha fatto il governo Prodi e non chiede, per la prima volta da anni, che faccia di più di quanto abbia già deciso di fare. Non c'è polemica sul rialzo della posta perché la postava bene così com'è. Né il Fmi si riferisce più ai rischi politici anche se è dal futuro della maggioranza che dipenderà la fiducia accordata da mercati e partners all'Italia.

È un Fondo monetario che dell'Italia dice tre cose: va fatta il più presto possibile la riforma delle pensioni; la riforma delle pensioni e le altre misure «strutturali» promesse per il 1998, tra cui una maggiore liberalizzazione del mercato del lavoro e la riforma dello stato sociale, sono la condizione per ridare fiducia agli investitori; il rischio di non entrare in Europa si è fortemente ridimensionato.

Intanto, le cifre. Il Fondo monetario non prevede che l'Italia centerà il faticoso criterio di Maastricht deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo: arriverà al 3,2% come la Francia mentre la Germania è data al 3,1%. I conti miglioreranno nel 1998: Germania al 2,9%, Italia al 3%, Francia al 3,2%. Ma non è più il tempo di grandi diatribe sui decimali come accadde in primavera. Il ministro dell'economia Ciampi si è dichiarato soddisfatto perché l'analisi Fmi «prende atto dello straordinario progresso che la convergenza ha fatto in Italia: l'abbattimento del deficit pubblico di oltre la metà, la riduzione dei tassi di interesse, la ripresa economica». I dati sul deficit nel 1997, in fondo, «ci pongono sullo stesso piano degli altri maggiori europei a più antica stabilità: tutto ciò è un invito a perseverare sulla strada intrapresa».

Soprattutto, non è più il tempo di diatribe sui decimali oltre il 3% da quando è stata messa la parola fine alle sanguinose e controproducenti polemiche di questa natura la settimana scorsa a Lussemburgo dai ministri finanziari dei 15. È cambiato lo scenario e oggi il Fmi è più preoccupato di sapere se l'Euro userà l'Euro come una clava

commerciale (cioè come gli Usa usano il dollaro) o meno.

L'opinione di Flemming Larsen, l'economista che coordina il rapporto economico, è che «il rischio che l'Italia non entri nel gruppo di testa dell'Unione monetaria è diminuito, ma se saranno attuate le riforme fondamentali che incidano sulle dinamiche di spesa nel lungo termine le chances aumenteranno». Secondo il Fmi la partita è ancora aperta. Mentre la Francia di Jospin è, per il Fondo, il bastion contrario della situazione perché si è spinta troppo in là sulla riduzione dell'orario di lavoro, dell'Italia si dice quasi ogni bene. Domina l'ottimismo condizionato a due o tre cose chiare, che sono le stesse alle quali si sono aggrappati Prodi e Ciampi.

Nel rapporto economico è scritto che «un accordo rapido su risparmi nella spesa previdenziale e sul Welfare rafforzerebbe in modo significativo le prospettive economiche e finanziarie». La crescita economica è risultata «particolarmente debole (0,7% nel 1996, 1,2% nel 1997) e una previsione di rafforzamento nel 1998 al 2,1% proprio a causa del risanamento dei conti pubblici, ma anche perché la fiducia del settore privato è stata condizionata dalla consapevolezza che le misure temporanee del 1997 dovranno essere sostituite da provvedimenti permanenti nel 1998». È un po' il cane che si morde la coda: chi investe, dice il Fmi, chiede misure strutturali e durature per investire, ma le stesse misure di risanamento hanno un effetto negativo sulla crescita. È un dilemma nel quale si trovano tutti i paesi europei. Non c'è la garanzia di un ciclo di crescita forte nel prossimo futuro e neppure di grandi risultati in termini di riduzione della disoccupazione. L'unica alternativa potrebbe essere un leggero rallentamento dei tempi del risanamento finanziario (una via alla francese, per intenderci), ma l'enormità del debito pubblico, il periodo ancora breve (rispetto ad altri paesi) di stabilità politica e le scadenze dell'unione monetaria lo impediscono.

Quanto all'immediato futuro, Larsen ha dichiarato che in Italia «c'è ancora spazio per una ulteriore riduzione dei tassi senza effetti negativi sul livello del cambio».

Antonio Pollio Salimbeni

### L'Intervista

L'esponente Prc e il suo «intervento particolare» in Direzione

## Salvato: «Basta con picche e ripicche Puntiamo sul dialogo per evitare la crisi»

«Sarebbe paradossale voler rappresentare la questione sociale facendo fatica a organizzare il movimento». Si al risanamento ma senza fratture sociali. «Due sinistre, ma non contrapposte sul progetto di rinnovamento».

ROMA. «Discorso particolare quello di Ersilia Salvato», per «Liberazione», a cui il vertice di Rifondazione comunista affida la «linea». Resocontando così l'intervento della vice presidente del Senato alla Direzione del proprio partito: «Nel condividere l'idea di "confronto a tutto campo" chiesto da Bertinotti al governo, Salvato ha posto in evidenza come oltre la "domanda di partecipazione" emerge dalla società una certa "passività" della gente ad organizzarsi, mentre agli organismi dirigenti del partito ha chiesto maggiori scelte collettive». Particolare per quel tanto di critica? La Salvato sorride generosa: «Un po' cripto».

Esì. Ci aiuta a decrittare? «Volentieri, se l'interesse è per una posizione politica...».

Capisco, ma non credo sia una strumentalizzazione osservare che se c'è un bisogno di «maggiori scelte collettive» evidentemente il percorso di guerra sullo stato sociale proprio collegialmente non è stato imboccato. O sbaglio? «Certo, la Direzione si è riunita quando la discussione politica è diventata infuocata: incalza da almeno due settimane, con posizioni diverse, contrastanti, ma troppo spesso è condizionata da battute, picche e ripicche. Io però non ho sollevato la questione della collegialità sul merito della scelta, ma sul come si formano le decisioni».

E come dovrebbero formarsi? «In progress. Occorre costruire in progress perché siano autorevoli, radicate e condivise nella società. Il modo di essere del partito non è divisibile dalla partecipazione. E le difficoltà dello sviluppo di una mobilitazione generale di fronte all'acutizzazione della questione sociale, che lo stesso segretario ha segnalato, debbono pur indurre a chiederci se non ci sono anche responsabilità nostre, organizzative e politiche».

Quali responsabilità? «Partiamo dall'analisi, che condivido. Un compromesso sulle scelte di governo per il risanamento già c'è stato lo scorso anno, ed ha comportato grandi sacrifici anche se in un impianto socialmente equo. Gli effetti positivi indubbiamente non sono mancati. Ma sulla macroeconomia, senza una ricaduta effettiva - almeno, non ancora - sulla condizione dei lavoratori. È da questo divario che può derivare una crisi sociale devastante per la sinistra. Ma se così è, sarebbe paradossale rappresentare la risposta politica facendo fatica a organizzare il movimen-

to che vive la questione sociale».

E questi rilievi sono stati accolti? «Mi pare che su questo "Liberazione" sia stata chiara».

In effetti, si legge che «il segretario ha accolto il suggerimento e nelle conclusioni ha replicato: "Sulle grandi scelte nessuna ratifica, saranno prese collegialmente"». Ma si aggiunge che è «un messaggio rivolto anche a Prodi e, soprattutto, a D'Alema: il partito è e sarà unito». C'era bisogno di questa chiosa? «Personalmente mi interessa il riconoscimento e la consapevolezza delle questioni poste. Ancor più se ne discende un appello che offre al dialogo un partito unito».

Anche se mette all'ordine del giorno la crisi di governo? «Non ho alcun dissenso sulla necessità di un confronto a tutto campo: lo invoco da tempo. Ma se non ci sono nemmeno le sedi in cui dialogare, ho paura che la crisi possa precipitare, volenti o nolenti. Anche se dovremmo volere tutti che il dialogo prevalga».

Non può volere la crisi proprio Rifondazione, per liberarsi del vincolo con il governo che forse comincia a stargli stretto? «Francamente, non ci credo. Sì, c'è la volontà di affermare la nostra autonomia capacità di elaborazione culturale e programmatica, ma la necessità di salvaguardare il rapporto con i nostri referenti sociali non va scapito della responsabilità verso un processo di cambiamento».

Perché allora insistere sulle «due sinistre», come se quella «antagonista» possa contrapporsi a quella «di governo»? «No, siamo sinistre diverse, ma il nostro sentirci antagonisti non significa volere che l'altro non ci sia. Eravamo diversi anche prima: pure nel Pci c'era una componente riformista con una vocazione al governo, ma questa differenza non ci ha mai impedito di partecipare a un comune progetto di trasformazione della società. Oggi le due sinistre hanno una specifica autonomia organizzativa, ma non per questo viene meno quell'ambizione. Dalla comune cultura d'origine ci deriva un vincolo al dialogo, non una condanna allo scontro. Ma dobbiamo pur darci atto delle reciproche differenze, senza pretendere l'uno o l'altro di prendere in mano da solo la bandiera del cambiamento».

Pasquale Cascella



L'esponente di Rifondazione Ersilia Salvato

Pais

Il leader Confcommercio: «I camionisti possono bloccare l'Italia»

## Per Billè è «rischio Cile» ma Treu insiste «Anche gli autonomi devono sacrificarsi»

ROMA. «Anche i lavoratori autonomi devono partecipare all'azione di risanamento, o meglio di contenimento della spesa previdenziale. Se non vogliono l'aumento dei contributi, allora dovranno fare qualche altro sacrificio». Al «rischio Cile» - i camionisti che paralizzano il paese - il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha replicato ieri pomeriggio a margine di un convegno nella sede del Cnel ribadendo che il processo di risanamento dei conti, specie quelli relativi al capitolo pensioni, non è un problema che riguarda solo i lavoratori dipendenti, ma tutti indistintamente. Autonomi, quindi, compresi. Tutti insieme, ognuno «per la sua parte».

Parole nette, senza margini di incertezza nell'interpretazione delle pronunciate da Treu a proposito dello sforzo che il Paese dovrà compiere se vuole far quadrare i conti. Parole che sembrano mettere all'angolo il presidente della Confcommercio, il quale nel corso di una trasmissione televisiva aveva invitato il governo ad essere prudente, «a fare bene attenzione a seguire questa strada». A noi - aveva aggiunto - non sta a cuore far cadere il governo ma «proprio ieri (martedì, n.d.r.) ne ho discusso con il presidente della

Confartigianato: i camionisti potrebbero anche bloccare il Paese». A chi gli ricordava che questo è accaduto vent'anni fa nel Paese latinoamericano, e la cosa finì tragicamente, Billè ha risposto che si tratta di esempi «che dovrebbero portare alla prudenza. Nei prossimi decenni il reddito verrà dal settore del lavoro autonomo», sostenendo infine che la trattativa sulla riforma del welfare rischia a suo giudizio di trasformarsi «in una marmellata dove si sente dire di tutto il contrario di tutto. Non vorrei che lo zucchero di questa marmellata fosse l'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi».

Inutile quasi sottolineare che le parole di Billè hanno messo a rumore gli ambienti politici e sindacali, innescando anche reazioni e precisazioni di rilievo. Come quella della categoria chiamata in causa, i camionisti, che ha subito preso le distanze. Un conto sono i problemi della categoria, tanto è vero che una vertenza con il governo sul mancato rispetto dell'accordo di programma del settore è in piedi, altro è invece paventare il «rischio Cile»: questa è la posizione dell'Unatras, una delle maggiori tra le associazioni degli autotrasportatori.

A farsi portavoce di tale distinguo

è stato Luigi Cavallo, presidente dell'organizzazione, il quale ha ricordato che da dicembre (epoca dell'accordo di programma) ad oggi nulla, o quasi, è stato fatto e che gli autotrasportatori possono anche riconsiderare il proprio atteggiamento, ma quanto al «rischio Cile», uno slogan «di chi ama drammatizzare», non ci sarebbero tentennamenti da parte della categoria a non lasciarsi coinvolgere. Al punto che - ha detto ancora Cavallo - «se ci rendessimo conto che il Paese va incontro a questo pericolo, bloccheremo l'eventuale fermo dell'autotrasporto», previsto alla scadenza dell'ultimatum al governo, fissato per il 30 settembre.

Poi, nel pomeriggio, sono arrivate le parole del ministro Treu. «Dobbiamo ancora fare una valutazione finale, potremo prendere decisioni precise solo una volta conosciuto quanto la spesa è accelerata rispetto al Pil», e a quel punto lo sfioramento riguarderà tutti, dipendenti e autonomi, «e ognuno contribuirà per la sua parte». Se poi, ha aggiunto il ministro, che ha accuratamente evitato di fare riferimenti a Billè, i lavoratori autonomi non vogliono l'aumento dei contributi, «dovranno fare qualche altro sacrificio».

Enzo Castellano

Cgil - Cisl - Uil

MANIFESTAZIONE NAZIONALE MILANO-VENEZIA 20/9/1997

"L'Italia cresce unita"

TUTTI INSIEME PER LA SOLIDARIETÀ E LA GIUSTIZIA SOCIALE

DAL MONDO DELLA CULTURA E DELLO SPETTACOLO HANNO ADEBITO:

Alessandra Acciai - Agc - Roberto Alpi - Alfredo Angeli - Francesco Ansalone - Omero Antonutti - Giovanni Arnone - Angiola Baggi - Claudio Baglioni - Rita Baldini - Luca Barbarossa - Angela Baraldi - Giulio Base - Marco Bellocchio - Giampiero Bianchi - Rodolfo Benedetti - Claudio Bisio - i Bluvertigo - Marina Bonfigli - Giulio Bosetti - Benedetta Buccellato - Flavio Bucci - Pino Caruso - Fabio Carpi - Suso Cecchi D'Amico - Franco Cerri - Vincenzo Cerami - Franco Cervo - Mario Chiari - Michele Conforti - Umberto Contarello - Valentina Cortese - Lella Costa - Francesco Crescimone - Filippo Crivelli - Damiano Damiani - Massimo Dapporto - Fabrizio De André - Tullio De Piscopo - Teresa De Sio - Piera Degli Esposti - Dullio Del Prete - Carlo Di Carlo - Joelle Dix - Egidio Eronico - Antonello Fassari - Fabio Fazio - Sabrina Ferilli - Nicolò Ferrari - Paolo Ferrari - Davide Ferrario - Eugenio Finardi - Dario Fo - Daniele Formica - Carla Fracci - Antonio Garrani - Ivo Garrani - Giorgio Gaslini - Paola Gassman - Lucio Gaudino - Aldo, Giovanni Giacomo - Massimo Ghini - Andrea Giordana - Remo Girone - Massimo Giuliani - Emidio Greco - Francesco Guccini - Angelo Guglielmi - Massimo Guglielmi - Alessandro Haber - Enrico Intra - Enzo Jannacci - Claudia Koll - Wilma Labate - Carlo Emilio Lerici - Carlo Lizzani - Giuliana Lojdic - Ray Lovelock - Gigi Magni - Anna Marchesini - Francesco Martinotti - Maria Chiara Martinetti - Carlo Mazzacurati - Mariangela Meiato - Beppe Menegaldi - Magda Mercatali - Milva - Michele Mirabella - Giuliano Montaldo - Enzo Monteleone - Rita Montez - Ivana Monti - Sandro Onorato - Moni Ovadia - Mauro Pagani - Ugo Pagliani - Gianroberto Paganini - Silvano Piccardi - Giuseppe Piccioni - Ottavia Piccolo - Rosalia Polizzi - Gillo Pontecorvo - Maurizio Ponzi - Cochi Ponzoni - Gigi Proietti - Pino Quartullo - Franca Rame - Elena Sofia Ricci - Dino Risi - Nicoletta Rizzi - Carla Romanelli - Paolo Rossi - Nino Russo - Antonio Salines - Massimo Sani - Stefano Santospago - Luciana Savignano - Giulio Scarpati - Furio Scarpelli - Ettore Scola - Claudio Sestieri - Tullio Solenghi - Giorgio Strehler - Caterina Sylos Labini - Gianrico Tedeschi - Aroldo Tiberi - Roberto Vecchioni - Orchestra Verdi - Paolo Villaggio - Pamela Villoresi - Nina Vinchi - Vito Zagario - Victoria Zinny.